

perchè, non è più consono alla civiltà dei tempi, è un pericolo permanente per le pubbliche libertà; è un ostacolo allo sviluppo di tutte le attività economiche del paese. Scrive l'Hamon nella sua *Psychologie du militaire professionnel* :

« Il fine della professione militare è la guerra. Ogni guerra implica necessariamente la violenza con le uccisioni: con gli stupri, i saccheggi e gli incendi.

« Le persone che scelgono questo mestiere, lo fanno spinte da un interesse personale; il sentimento della devozione alla patria e alla collettività non entra per nulla in tale scelta.

« Il desiderio di una esistenza sbarazzata dai triboli della lotta per la vita, con un soldo regolarmente pagato, esistenza analoga a quella del funzionario dello Stato, col vantaggio però che gode di una maggiore considerazione agli occhi del mondo; il desiderio di essere vestito di un uniforme che stabilisce una distinzione col comune dei mortali e apre le porte dei salotti mondani; la vanità di comandare ad altri individui che dovranno obbedire senza mormorare o subire pene enormi; un'affinità naturale per questo mestiere, il cui fine è interamente sanguinario; una insufficiente energia e una incapacità, cosciente o no, per procurarsi nel mondo un posto di eguale considerazione mediante il lavoro produttivo nella letteratura, nell'arte, nelle scienze e nelle industrie; un disgusto per gli affari, il commercio, la finanza o l'impossibilità di dedicarsi per mancanza di capitali, sono i motivi confessati o inconfessati che conducono l'individuo a entrare volontariamente nella professione militare. » (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questo noi non vogliamo si dica del soldato italiano.

Vogliamo che il soldato italiano non sia altro che il cittadino armato per la difesa della integrità nazionale o delle pubbliche libertà, quando l'una sia minacciata da nemici esterni, e l'altre messe in pericolo da nemici interni. (*Vive approvazioni a sinistra — Alcuni applausi*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Ciccotti, Costa, Bissolati, Cabrini e Lollini, che è il seguente:

« La Camera, persuasa che ragioni d'ordine economico, civile e morale impongano al-

l'Italia di ridurre al minimo le spese militari e sostituire all'esercito permanente il sistema delle milizie cittadine, invita il Governo a preparare tale trasformazione con la riduzione ad otto dei Corpi d'esercito, la ferma di un anno, il reclutamento territoriale e adeguate istituzioni scolastiche; e respinge, intanto, sinchè questo indirizzo non venga accolto, le domande di spese straordinarie militari. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerlo.

Ciccotti. Sono ossequente, come è mio dovere, a ciò che la Presidenza ha proposto e che la Camera ha deliberato. Faccio però osservare che, quando si è preso il partito di prolungare la seduta sino alle venti, avevamo molti ordini del giorno avanti di noi. Ora noi di questa parte della Camera abbiamo preso ben poca parte alla discussione sul bilancio militare. Sarebbe quindi ingiusto che noi fossimo costretti a limitare il nostro dire e le osservazioni, che vogliamo mettere innanzi alla Camera, in questa ultima ora della seduta. Mi appello quindi alla Presidenza ed alla Camera...

Presidente. Se ne appelli alla Camera!

Ciccotti. Va bene: me ne appello alla Camera.

Non voglio sofisticare sul prolungamento della seduta fino alle venti; ma osservo che, tutte le volte che, mezz'ora prima che finisse la seduta, venne dato a qualcuno facoltà di parlare, non si è mai creduto di costringerlo a parlare.

Poichè ora siamo alle sette e mezzo, mi appello alla Camera, perchè essa, anche a mio riguardo, voglia seguire questa consuetudine.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. La Camera ha inteso; metterò di nuovo a partito se essa voglia, o no, continuare la seduta.

De Nicolò. Io devo notare questo: che si è votato, un quarto d'ora fa, di star qui fino alle venti.

Presidente. Metto a partito la proposta di non continuare la seduta.

(*Dopo prova e controprova, la Camera delibera di non continuare la seduta*).